

**"Katolické noviny"**  
**Edizione speciale, 11 giugno 1949**

**I CATTOLICI CECI E SLOVACCHI MANIFESTANO A FAVORE DELL'ACCORDO CON LO STATO**

Il 10 giugno a Praga presso la Casa della comunità, sacerdoti e fedeli cattolici di tutte le diocesi della repubblica si sono incontrati per discutere sulla situazione che si è andata producendo da un anno, da quando cioè le trattative fra lo Stato e la gerarchia della Chiesa, che erano iniziate in maniera promettente, si sono arenate. Durante l'assemblea vi sono stati diversi interventi di sacerdoti e laici che si sono tutti dichiarati a favore di una rapida e pacifica soluzione delle questioni ecclesiali e religiose. Tutti gli intervenuti hanno apprezzato lo sforzo di edificazione del nostro Stato popolare democratico vedendovi la realizzazione pratica dei principi del Vangelo di Cristo.

Particolare entusiasmo hanno suscitato quei passi degli interventi in cui i relatori sottolineavano la partecipazione attiva dei cattolici agli sforzi edificatori e la fedeltà alla Chiesa e allo Stato.

Durante i lavori sono stati inviati telegrammi di saluto al presidente della repubblica, alla presidenza del governo, al ministro dell'istruzione e a tutti gli ordinari. È stato eletto l'ampio comitato nazionale dell'Azione Cattolica<sup>1</sup> incaricato di eseguire le decisioni prese. Inoltre si è deciso di inviare una delegazione ai rispettivi ordinari per informarli degli sviluppi della riunione e per chiedere loro di continuare a trattare con lo Stato e di arrivare ad un accordo. Al termine dell'assemblea durata 4 ore è stata presa questa dichiarazione comune:

Noi, cattolici cechi e slovacchi, proclamiamo<sup>2</sup>

Di esser stati e rimanere sempre membri fedeli della Chiesa cattolica romana. Riconosciamo il Santo Padre quale capo visibile della Chiesa, e ci sottomettiamo a lui in tutte le questioni che riguardano la fede, la morale e la disciplina ecclesiastica e per quel che concerne il problema della salvezza eterna dei credenti. Nelle questioni di fede e morale riconosciamo la competenza dei vescovi e degli altri rappresentanti della Chiesa. Nel nostro animo vogliamo conservare e trasmettere alle generazioni future il tesoro degli insegnamenti del Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, e realizzare nel quotidiano la sua dottrina, nella vita pubblica e in quella privata. Vogliamo rimanere sempre membri fedeli della Chiesa cattolica romana, difensori convinti degli insegnamenti di Cristo, che sono la via per la vita dei singoli e dei popoli. Non possiamo essere indifferenti di fronte ai problemi urgenti del momento.

Condanniamo<sup>3</sup> il capitalismo come sistema economico che incarna l'egoismo nella vita economica e privata. È innegabile che il capitalismo come sistema economico-sociale è praticamente anticristiano e peccaminoso in quanto viola i comandamenti fondamentali sull'amore contenuti nel Vangelo di Cristo. Al posto dell'amore e della giustizia divinizza il profitto, a cui tutto sottomette. Il Vangelo di Matteo, 6,24, dice: «Nessuno può servire a due padroni: perché, o disprezzerà l'uno e amerà l'altro, o sarà affezionato ad uno e trascurerà l'altro. Non potete servire a Dio e a Mammona». L'accumulo spregiudicato di capitale, senza alcun riguardo alle esigenze fondamentali di giustizia sociale e di carità, è stato – e ne siamo stati per molti anni testimoni – la causa scatenante di tutte le disgrazie sociali, delle crisi e dei crack economici, fonte di dure sofferenze per l'umanità e per il popolo, e che hanno gettato il mondo in due guerre mondiali. Noi, che abbiamo vissuto le dure sofferenze dell'ultima guerra che ha provato il nostro popolo con tanto orrore, siamo convinti difensori della pace nazionale e internazionale, nello spirito degli insegnamenti di Cristo.

Ma mentre oggi i nostri statisti con tutti gli uomini di buona volontà proclamano la pace, dalle bocche di alcuni irresponsabili si alzano voci che invocano una nuova guerra. I primi saranno benedetti dal mondo intero: «Beati i pacificatori, perché saranno chiamati figli di Dio!» (Mt 5,9). Ai secondi ricordiamo le parole del Principe della pace Gesù Cristo, dirette a san Pietro: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prenderanno la spada, periranno di spada» (Mt 26, 52). I rappresentanti delle Chiese cristiane, fra cui la Chiesa cattolica romana, il 2 febbraio 1948 hanno dichiarato durante una manifestazione pubblica a Praga: «Una nuova guerra sarebbe una guerra di sterminio che nessuno potrebbe giustificare davanti a Dio e all'umanità, e per la quale sarebbero condannati sia coloro che l'hanno preparata sia anche coloro che difendendo l'idea della

pace, hanno però taciuto finché è stato possibile scongiurarla». Perciò accogliamo con favore ogni sforzo leale per la comprensione e la pace fra le nazioni. Facciamo nostro l'appello del congresso per la pace di Parigi e di Praga, e invitiamo alla collaborazione tutti i fratelli nella fede di tutto il mondo, affinché non solo preghino per la pace ma cooperino e la difendano con tutti i mezzi.

Siamo convinti che non vi sarà una giusta serenità e la pace nel mondo finché la società del profitto non sarà sostituita da una società nuova, quella socialista.

Siamo testimoni della rinascita storica della società umana che costruisce un nuovo ordine sociale nello spirito dei grandi ideali di uguaglianza, fratellanza, giustizia e pace duratura. Il popolo della repubblica cecoslovacca sta in prima fila tra i costruttori di un mondo migliore senza differenze di classe, senza lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dove tutti avranno il pieno diritto di disporre dei doni di Dio nella pace e nella serenità. Si tratta di ideali che non sono in contrasto con la visione cristiana del mondo, bensì al contrario la loro realizzazione è pienamente conforme con i fondamentali insegnamenti di Cristo, la legge dell'amore al prossimo. I profondi cambiamenti sociali che sono stati codificati e introdotti nella nostra repubblica democratica popolare convincono anche i fedeli cattolici che la via verso il socialismo è una strada che porta a un'umanità superiore e più completa, a un futuro migliore per il povero lavoratore che Cristo ha aiutato prima di tutti. Basta ricordare le sue parole: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e stanchi, e io vi darò completo riposo» (Mt 11, 28).

La nostra repubblica democratica popolare garantisce il lavoro al popolo e allontana la disoccupazione. Ha tolto il terreno ai grandi proprietari e l'ha consegnato a coloro che lo lavorano. Ha nazionalizzato le miniere, le fabbriche, la finanza, le fonti energetiche, dandoli in mano ai lavoratori, spazzando via lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Mette a disposizione il servizio sanitario a tutti i lavoratori in malattia, e con la legge sull'assicurazione nazionale garantisce al popolo una tranquilla vecchiaia. Tutela le famiglie numerose, ed potrebbe introdurre un'altra serie di iniziative in favore di tutti i ceti, che permetterebbero una vita degna a tutti i cittadini.

Noi, sacerdoti e credenti cattolici ne siamo ben contenti, poiché vi scorgiamo la realizzazione pratica dell'insegnamento di Cristo dell'amore al prossimo. Con gratitudine prendiamo atto che la Costituzione del 9 maggio 1948 ci garantisce la libertà di confessione e di espletare riti religiosi, e ci dà la possibilità di un pieno sviluppo religioso. Al contempo apprezziamo come il nostro Stato popolare democratico contribuisca annualmente con ingenti somme al mantenimento delle chiese, dei monumenti e garantisca anche materialmente l'attività della Chiesa, contribuendo al salario del clero, e con la legge garantisce l'educazione religiosa nelle scuole.

Speravamo che le trattative fra Chiesa e Stato, avviate nel maggio 1948, avrebbero condotto alla soluzione di tutti i problemi fra le due parti e che avrebbero rafforzato un buon rapporto reciproco. È sembrato che le trattative avessero successo perché il governo era pronto a venire incontro a tutte le giuste richieste della Chiesa, sia che si trattasse dell'indennizzo per la parcellizzazione del latifondo ecclesiastico, o della stampa religiosa, o dell'insegnamento della religione o ancora delle scuole gestite dalla Chiesa, dei gruppi religiosi oppure infine del sostegno fisico ai religiosi. Ci siamo resi conto che finché le trattative sono continuate non è stata chiusa alcuna rivista<sup>4</sup>, è stato permesso ampiamente all'episcopato l'uso della stampa a condizione che desse garanzia di non utilizzarla per scopi politici. Purtroppo l'episcopato si è rifiutato di dare queste garanzie. Se la legge sulla riforma agraria ha colpito anche i latifondi ecclesiastici e le grandi proprietà della Chiesa, non si è trattato di un gesto diretto contro la Chiesa. Lo Stato ha offerto subito un indennizzo alto. Purtroppo è stata la gerarchia della Chiesa a rifiutare, a danno della Chiesa stessa, e dipende ancora dalla Chiesa se la questione sarà risolta a suo vantaggio. Ora le trattative si sono interrotte perché, come abbiamo potuto capire, alcuni rappresentanti ecclesiali non erano disposti a osservare le premesse fondamentali dell'accordo, ossia a dichiarare chiaramente la propria lealtà alla repubblica, il che per noi credenti è un'implicazione ovvia, che viene dalle stesse parole dell'apostolo Paolo: «Ognuno sia soggetto alle autorità superiori; poiché non c'è autorità che non venga da Dio, e quelle che esistono, sono disposte da Dio. E perciò chi si oppone all'autorità resiste all'ordine stabilito da Dio; e coloro che resistono attirano la condanna sopra se stessi» (Rm 13,1-2).

Ci spiace che non si sia raggiunto l'accordo e chiediamo agli eccellentissimi signori vescovi se sono disposti a risolvere favorevolmente la questione Stato-Chiesa in modo che quest'ultima possa compiere pienamente la propria missione nella nostra nazione.

Ci stupisce che mentre le autorità della Chiesa puniscono i sacerdoti solo per aver espresso fedeltà alla nostra repubblica popolare democratica e devozione alla nostra nazione, tacciono sull'attività sovversiva di altri sacerdoti colpevoli contro le leggi statali o che si sono messi a servizio dei nemi-

ci del nostro popolo. Riteniamo nostro dovere, non solo verso lo Stato ma anche verso la Chiesa, di impegnarci seriamente e con tutti i mezzi, rimanendo nel seno della Chiesa cattolica romana, per cambiare e ottenere un buon rapporto fra lo Stato e la Chiesa, poiché siamo membri fedeli della Chiesa e allo stesso tempo siamo buoni cittadini del nostro Stato verso cui abbiamo dei doveri che provengono dalla legge divina e da quella naturale. Auspichiamo di poter ottenere collaborazione e comprensione da parte dei nostri pastori, e siamo convinti che nessuno perseguiterà i sacerdoti o i laici cattolici per il loro atteggiamento favorevole verso lo Stato perché siamo pienamente consapevoli che con noi sta la stragrande maggioranza del popolo credente.

Per assicurare lo sviluppo favorevole e pacifico della nostra Chiesa cattolica, intendiamo prendere iniziative per:

1. Intensificare la vita religiosa e morale della Chiesa, e approfondire la collaborazione fra laici e sacerdoti;
2. assicurare l'educazione religiosa dei nostri bambini oggi e in futuro;
3. diffondere la stampa cattolica per noi popolo fedele;
4. adoperarci, riguardo alla riforma agraria, affinché lo Stato assicuri il mantenimento delle chiese e la professione del culto religioso;
5. per diffonderci e approfondire l'attività della Charita cattolica in modo che possa svilupparsi maggiormente e possa introdurre ancor più efficacemente nella vita pratica la grande legge dell'amore cristiano al prossimo (asilo, assistenza, sanità, ecc.);
6. Arrivare a una soluzione sul nostro rapporto verso lo Stato nello spirito dello slogan di Sušil<sup>5</sup>: «Chiesa e patria nel mio cuor: amatevi come sorelle, ognuna abbia una metà del cuore mio, ognuna abbia l'intero mio cuore».

Siamo convinti che questo sia il programma della maggioranza dei sacerdoti e del popolo cattolico. Noi buoni cittadini dello Stato popolare democratico rifiutiamo con decisione qualsiasi tentativo proveniente dall'esterno che intenda interferire nei diritti territoriali del nostro popolo e dello Stato, e che sparga fra le nostra fila inquietudine e agitazione. Non possiamo accogliere ordini di carattere politico provenienti dall'estero sulle questioni interne allo Stato, in cui l'unico deputato a decidere di diritto è il popolo ceco e slovacco.

Crediamo che con l'aiuto di Dio e la collaborazione di tutte le persone di buona volontà riusciremo a creare nella nostra amata patria premesse favorevoli per uno sviluppo positivo della vita religiosa.

Hanno sottoscritto il proprio assenso alla dichiarazione migliaia di sacerdoti e centinaia di fedeli di cui pubblicheremo i nomi, e parte dei quali qui riportiamo secondo l'ordine di sottoscrizione:

Josef Buchta, parroco, Březová; Kamil Filipec, consiglio cattolico, Rychnov u Jablonice n/N.; [...] Jaroslav Kalousek, parroco, Šlapanov; František Klapuch, parroco, Vyskeř; [...] Jindřich Volný, parroco, Jaroměřice; [...] Alois Fajstl, cappellano, Sehanice; [...] Jaroslav Šorejs, consiglio arcivescovile, Bystřice u Libáně; František Till, priore, Teplá; [...] V. Škoda, parroco, Bratislava; [...] Josef Karec, insegnante di religione, Bratislava; [...] A. Šeref, decano, Bobrovec; [...] mons. Dr. Mikuláš Vyšňovský, docente facoltà teologica Bratislava; mons. Dr. Juraj Šinalčík, decano della facoltà teologica, Bratislava; [...] Imrich Vaněk, professore di religione, Zlaté Moravce [...].

#### NOTE REDAZIONALI AL TESTO:

<sup>1</sup> Era composto da B. Frejka (direttore della clinica ortopedica di Brno), Radimund Habřina (candidato del Partito comunista, insegnante e scrittore «cattolico»), Antonín Hanák (direttore scolastico di Nenkovice, membro PC), A. Janeček (docente veterinario di Brno, membro PC), Růžena Janotová (praghese, cattocomunista), Metoděj Janda (operaio, membro Comitato nazionale locale di Dačice), Iša Krejčí (compositore, direttore dell'Opera di Olomouc), Bohumil Kristejn (direttore del teatro di Ústí n/Labem, cattocomunista), Jiří Kuděj (cattocomunista), Anna Lamichová (membro PC, Opava), Zdeněk Mollik (membro PC, impiegato), Karel Muncar (membro del consiglio del Comitato nazionale locale di Králové n/Labem, progressista) Jan Niederle (popolare progressista, Brno), Josef Obršlík (minatore, popolare progressista, Martinice), Dionysius Polanský (deputato e vicepresidente del parlamento, Praga), Antonín Prokeš (deputato, popolare progressi-

sta, Hradec Králové), Stanislav Pojezdny (impiegato del Comitato nazionale locale di Horšovský Týn), Ladislav Polák (assistente veterinaria, membro PC, Brno), Ferdinando Pujman (regista del Teatro nazionale, Praga, cattocomunista), E. Řehák (popolare, Třebachovice p/Orebem), Josef Sedláček (popolare progressista, Praga 1), Olga Soukupová (Membro PC, cattocomunista, Praga 3), Marie Šebková (cattolica impegnata, casalinga, Řevničov), Josef Teindl (comunista, direttore della ferriera di Lískovec u Frýdku), Miloš Vaňa (poeta, cattocomunista, Mladá Boleslav), H. Vrbický (cattocomunista convinto, Praga 12), Václav Vedral (cattocomunista, direttore di una fabbrica di macchinari a Uhlířské Janovice), Božena Vohradská (cattocomunista, Praga IX), Marie Zvářalová (cattocomunista, casalinga, Nivnice), Antonín Žák (deputato, Bílina, «socialista ceco progressista senza grandi capacità»), Arnold Babylonský [! Quando si dice l'ironia della sorte...], ispettore scolastico, B. Štiavnica), Jozef Baláž (deputato slovacco, Kríva), Imrich Benčí (Nitra), Ján Bieleš (direttore scolastico, Nitra), Vincent Bohuš (deputato, Trenčín), Vladimír Brežný (deputato, Bratislava), Emil Čuj (impiegato, Nitra), Jozef Gajdošík (Comitato nazionale, Žilina), Jozef Gregorovič (funzionario dell'Unione della gioventù socialista, Žilina), Jozef Hric (direttore scolastico, Nitra), Ignác Jančár (deputato, Žilina), Damián Kozma (presidenza difesa nazionale), Stanislav Kraus (Košice), Jan Krboň (presidente Comitato nazionale locale, Trstená), Josef Kyselý (deputato, Bratislava), Gejza Lacko (direzione ufficio di tutela del lavoro, Kremnica), Jozef Muška (presidente del tribunale locale, Trstená), Jozef Nagy (operaio, Košice), Robert Pagáč (direttore di fabbrica, Lučenec), Pavel Polák (deputato, Mást), Štefan Roziňák (Banská Bystrica), Ján Sinaj (direttore di banca, deputato, Prešov), Viliam Smrečanský (direttore ufficio Comitato nazionale locale, Žilina), Sára Surányová (Bratislava), Jakub Šoltys (deputato, Sabinov), Štefan Svikruha (direttore scolastico, Nitra), Šotkovský (deputato), Anton Sklenár (Nitra), Vojtech Török (deputato, Trstená), Ján Žúrik (avvocato, Bratislava). Cfr. *Securitas imperii*, 11, Praha 2005, pp. 303-306.

<sup>2</sup> Sostituite «socialismo» con «giustizia sociale» e «trattative» con «dialogo fra le parti» (per non parlare della «lotta per la pace») e vi parrà di leggere gli editoriali di molta cosiddetta «buona stampa» cattolica italiana contemporanea.

<sup>3</sup> Come ricorda V. Vaško (*Dům na skále*, p. 142 ss.) si tratta di una miscela di principi della *Quadragesimo anno* e slogan comunisti. Riguardo alla "maggioranza dei cattolici", lo storico ricorda che la situazione nel paese era talmente tesa che in molte parrocchie, se saliva all'altare un prete "progressista", i fedeli abbandonavano la chiesa. Il 10 giugno del 1949 ai segretari locali del Partito fu inviata una disposizione secondo la quale si dovevano pubblicare "ogni giorno sulla stampa altre centinaia di firme di preti e dar notizia di decine di migliaia di firme di cittadini cattolici".

<sup>4</sup> Già il 27 febbraio 1948, ossia prima dell'apertura delle trattative, furono sospesi il "Katolík" e altri periodici cattolici cechi e slovacchi. Cfr. V. Vaško, *Neumlčená...*, II, Zvon, Praha 1990, p. 13.

<sup>5</sup> František Sušil (1804-1868), docente di teologia, uomo di grandi qualità spirituali e culturali, dedito alla rinascita nazionale ceca. Sacerdote e poeta, raccolse i canti e la tradizione orale morava salvandone il patrimonio. Comunisti e "preti progressisti" si presentarono come i suoi eredi per catturare la sensibilità popolare, snaturandone il significato.



# KATOLICKÉ NOVINY

Zvláštní vydání

## Čeští a slovenští katolíci manifestují za dohodu se státem

*Dne 10. VI. sešli se v Obecním domě v Praze katoličtí kněží a věřící ze všech diecézí republiky a pojednali o situaci, která vznikla tím, že před rokem slibně započaté jednání mezi státem a církevní hierarchií uvázlo na mrtvém bodě.*

*Během zasedání byla pronesena řada projevů kněží i laiků, které vesměs vyzněly pro rychlé a pokojné vyřešení všech církevních a náboženských otázek. Všichni řečníci kladně zhodnotili budovatelské dílo našeho lidově demokratického státu jako praktické uskutečňování zásad evangelia Kristova.*

*Zvláště nadšené byly uvítány ty části projevů, v nichž řečníci zdůraznili aktioní účast katolíků na budovatelském úsilí a věrnost církvi a státu.*

*Ze zasedání byly zaslány pozdravné telegramy prezidentu republiky, předsedovi vlády, ministru školství, věd a umění a všem ordinářům.*

*Byl zvolen široký celostátní výbor katolické akce, jemuž bylo uloženo provádět přijatá usnesení. Dále bylo rozhodnuto vyslati deputaci k příslušným ordinářům a informovati je o průběhu zasedání se žádostí, aby pokračovali v jednání se státem a zdárně je dokončili.*

*V závěru jednání, které trvalo 4 hodiny, bylo jednomyslně přijato toto prohlášení:*

## My, čeští a slovenští katolíci, prohlašujeme:

Byli jsme a vždycky zůstaneme věrnými údy církve římskokatolické. Uznáváme svatého Otce za viditelnou hlavu církve, podrobujeme se mu ve všech věcech, týkajících se víry, mravů a církevní disciplíny a co souvisí s otázkou věčné spásy věřících. Ve věcech víry a mravů uznáváme pravomoc biskupů a jiných církevních představitelů. Chceme ve svém nitru uchovati a budoucím generacím předati poklad učení Pána našeho Ježíše Krista, Syna Božího, a svým každodenním životem uskutečňovati jeho nauku v soukromém i veřejném životě. Chceme vždy zůstat věrnými členy římskokatolické církve, jako přesvědčení zastánci Kristova učení, které je směrnicí pro život jednotlivců i národů. Nemůžeme být lhostejní k řešení nejpálčivějších otázek dneška.

Odsuzujeme kapitalismus jako hospodářskou soustavu, která je ztělesněním sobectví v životě hospodářském i soukromém. Je nesporné, že kapitalismus jako systém hospodářsko-sociální je naprosto protikřesťanský a hříšný. Porušuje nejzákladnější příkazy lásky Kristova evangelia. Namísto lásky a spravedlnosti povýšil zisk na Boha, je muž všechno podřizuje. Evangelium sv. Matouše, kap. 6, verš 24, praví: »Nikdo nemůže dvěma pánům sloužiti; neboť buď bude jednoho nenáviděti a druhého milovati, anebo jednoho se přidrží a druhým pohrdne. Nemůžete Bohu sloužiti a mamonu.«

Bezohledné hromadění kapitálu, dějící se bez jakéhokoliv ohledu na nejprimitivnější požadavky sociální spravedlnosti a lásky, stalo se, jak jsme toho byli po řadu let svědky, strašlivou příčinou všech sociálních neštěstí, hospodářských krizí a otřesů, jimiž lidstvo a národ těžce trpěly a které nakonec strhly svět do dvou světových válek.

My, kteří jsme prožili strašlivá utrpení poslední války, jež našemu národu přinesla tolik hrůz, jsme v duchu Kristova učení přesvědčenými zastánci míru v národě a mezi národy.

Zatím co v přítomné době naši státníci se všemi lidmi dobré vůle volají po míru, z úst některých neodpovědných lidí se ozývají hlasy, volající po nové válce. Těm prvním z celého světa blahořečíme: »Blahoslavení pokojní, neboť oni synové Boží slouti budou.« Mt. 5, 9. Těm druhým připomínáme slova knížete pokoje Ježíše Krista, kterými napomíná svatého Petra: »Zastrč svůj meč na jeho místo; neboť všichni, kteří berou meč, mečem zahynou.« (Mat. 26, 52.) Zástupci křesťanských církví včetně církve římskokatolické prohlásili dne 2. února 1948 na veřejné manifestaci v Praze: »Nová válka byla by válkou vyhlazovací, kterou by nemohl nikdo ospravedlniti před Bohem ani před lidmi a za kterou by byli souzeni ti, kdo ji připravovali, i ti, kteří zastávající myšlenku míru, mlčeli, dokud bylo možno ji odvrátit.« Víáme proto každé poctivé úsilí po dorozumění a míru mezi národy. Připojujeme se k hlasu mírového kongresu v Paříži a v Praze a vyzýváme ke spolupráci všechny



spolubratry ve víře v celém světě, aby se za mír nejenom modlili, nýbrž aby o něj usilovali a všemi prostředky jej bránili. Jsme přesvědčeni, že nebude pravého pokoje a míru na světě, dokud výdělkářská společnost nebude nahrazena společností novou — socialistickou.

Jsme svědky dějinného přerodu lidské společnosti, která buduje nový sociální řád v duchu velkých ideálů rovnosti, lidského bratrství, sociální spravedlnosti a trvalého míru. Lid Československé republiky stojí v prvních řadách budovatelů lepšího světa, v němž zaniknou třídní rozdíly, přestane vykořisťování člověka člověkem a kde všichni lidé budou mít plné právo užívatí v míru a pokoji darů Božích. Jsou to ideály, které nejsou v rozporu s křesťanským názorem na uspořádání světa, ba právě naopak, jejich uskutečňování je v plné shodě s největším přikázáním Kristovým — zákonem lásky k bližnímu. Pronikavé sociální změny, které byly uzákoněny a jsou již prováděny v naší lidově demokratické republice, přesvědčují také naše věřící katolíky, že cesta k socialismu, kterou jsme nastoupili, je cesta k vyššímu a dokonalejšímu lidství a k lepší budoucnosti chudého pracujícího člověka, jemuž Kristus především pomáhal. Vzpomeňme jen jeho slovo: »Pojďte ke mně všichni, kteří se lopotíte a jste obtíženi a já vás občerstvím.« (Mat. 11, 28.)

Naše lidově demokratická republika zajišťuje lidem práci a odstraňuje nezaměstnanost. Vzala velkostatkářům půdu a dala ji těm, kteří na ní pracují. Znárodnila doly, továrny, peněžnictví, energetické zdroje, dala je do rukou pracujícího člověka, odstraňujíc tak vykořisťování člověka člověkem. Poskytuje zdravotní službu všem pracujícím v nemoci a zákonem o národním pojištění zabezpečuje lidem klidný odpočinek ve stáří. Poskytuje ochranu početným rodinám. Dala by se uvést ještě celá řada opatření, prospívajících všem vrstvám národa a umožňujících důstojný život všem občanům. My, kněží i věřící katolíci, se z toho upřímně radujeme, neboť v tom vidíme praktické uskutečňování Kristova učení lásky k bližnímu. S vděčností kvitujeme, že ústava ze dne 9. května 1948 zaručuje nám svobodu vyznání a náboženských obřadů a dává nám možnost plného náboženského rozvoje. Rovněž oceňujeme, že náš lidově demokratický stát přispívá každoročně značnými finančními částkami

na udržování kostelů a uměleckých památek a hmotně tak zabezpečuje působení církve, přispívá na platy duchovenstva a zákonem zaručuje náboženskou výchovu na školách.

Doufali jsme, že jednání mezi církví a státem, zahájená v květnu 1948, povedou k úspěšnému vyřešení všech otázek, týkajících se poměru církve a státu, a že utuží jejich vzájemný dobrý poměr. Zdálo se, že jednání bude úspěšné, protože vláda byla ochotna ve všech otázkách vyjíti všem oprávněným požadavkům církve vstříc, ať už šlo o náhradu za rozparcelované církevní velkostatky, o náboženský tisk, o vyučování náboženství, církevní školy, náboženské spolky nebo o spravedlivé existenční zajištění duchovních. Ověřili jsme si, že dokud jednání probíhala, nebyl zastaven ani jediný časopis, a že bylo nabídnuto episkopátu povolení tisku v nejširší míře s podmínkou, dá-li záruku, že ho nebude politicky zneužito. Tuto záruku bohužel odmítl episkopát dát.

Jestliže se zákon o pozemkové reformě dotýkal také církevních velkostatků a latifundií, nebyl to akt, namířený proti církvi. Stát nabídl ihned velkorysou náhradu. Bylo to bohužel tehdy vedením církve odmítnuto ke škodě církve a i nyní závisí na církvi, zda bude věc vyřešena k jejímu prospěchu. Nyní tato jednání uvázla, protože, jak jsme se informovali, někteří církevní představitelé nebyli ochotni splnit základní předpoklady dohody: totiž jasné prohlášení loyality k republice, což pro nás věřící je samozřejmým příkazem, vyplývajícím ze slov apoštola Pavla: »Každý buď poddán mocnostem vyšším, neboť není mocnosti, leč Boha, a ty, které jsou, od Boha zřízeny jsou. Proto, kdo se protiví mocnosti, zřízení Božímu se protiví, odsouzení sobě jednají.« (Řím. 13, 1–2.)

Litujeme, že k dohodě nedošlo a ptáme se nejdůstojnějších pánů biskupů, zdali jsou ochotni kladně vyřešit poměr církve ke státu, a to tak, aby církev mohla v našem národě úspěšně plnit své poslání.



Překvapuje nás, že zatím co jsou církevní vrchností trestáni kněží, jejichž jediným proviněním je věrnost naší lidově demokratické republice a oddanost našemu národu, mlčí se k rozvratné činnosti některých kněží, kteří se provinili proti zákonům státu nebo se dali do služeb nepřátel našeho lidu.

Považujeme za svou povinnost nejen vůči státu, nýbrž i vůči církvi svým přičiněním všemi prostředky v lůně církve římskokatolické usilovat o nápravu a o dosažení dobrého poměru mezi státem a církví, neboť jsme věrnými údy církve a zároveň jsme dobrými občany svého státu, ke kterému máme své povinnosti, vyplývající ze zákona Božího a zákona přirozeného.

Očekáváme, že nalezneme porozumění a pochopení u svých arcipastýřů, ale jsme přesvědčeni, že nikdo nebude pronásledovat kněze nebo katolické laiky pro jejich kladný postoj ke státu, protože jsme si plně vědomi, že za námi stojí zdrcující většina věřícího lidu.

Abychom zabezpečili zdárný a klidný vývoj církve, katolické u nás, chápeme se iniciativy a budeme usilovat:

1. zejména o zintenzivnění náboženského a mravního života v církvi a o prohloubení spolupráce mezi laiky a kněžími;
2. o zabezpečení náboženské výchovy našich dětí pro přítomnou a budoucí dobu;
3. o rozšíření katolického tisku pro náš věřící lid;
4. po provedené pozemkové reformě se přičiníme o to, aby stát zajistil udržování kostelů a provozování náboženského kultu;
5. budeme usilovat o rozšíření a prohloubení činnosti katolické Charity tak, aby se mohla ještě lépe rozvíjet a ještě účinněji než dosud uvádět v život i v praxi veliký zákon křesťanské lásky k bližnímu (asylové případy, otevřená péče, doplňková zdravotní služba, rekreace řádových ošetřovatelek atd.);
6. svůj poměr ke státu chceme řešit v duchu krásného Sušilova hesla:

»Církev a vlast, ty v prsou mých milujte sestersky se obě, každá měj srdce mého půl, každá měj srdce moje celé.«

Jsme přesvědčeni, že tento program je programem zdrcující většiny kněžstva i katolického lidu.

Jako dobří občané lidově demokratického státu odmítáme se vši rozhodností jakékoli pokusy ze zahraničí, které by zasahovaly do výsostných práv našeho lidu a státu a které by chtěly v našich řadách rozsévat neklid a nepokoj. Nemůžeme z ciziny přijímat žádných příkazů politické povahy o vnitrostátních záležitostech, jediným a pravoplatným rozhodčím je český a slovenský lid.

Věříme, že s pomocí Boží a spoluprací všech lidí dobré vůle vytvoříme v naší drahé vlasti dobré předpoklady zdárného rozvoje náboženského života.